

LA REPUBBLICA ROMA  
Esce il film nato dalla collaborazione tra le detenute e un gruppo di cineaste

# La vita delle donne dentro

## "Le rose blu" girato nel carcere di Torino

di MARIA PIA FUSCO

ROMA - «Non ce ne sono di rose blu, sono solo chiuse qua dentro», dice la poesia di Lidia, trentaquattrenne, detenuta in attesa di giudizio a Torino. A Lidia, a Ivana, a Michi, a Editta e a Lauretta, è dedicato *Le rose blu*, il film che Emanuela Piovano, Anna Gasco e Tiziana Pellerano hanno girato dentro il carcere femminile di Torino: Lidia, Ivana, Michi, Editta e Lauretta hanno lavorato con profondo impegno personale alla realizzazione del film e sono morte insieme ad altre sei donne, soffocate dal fumo, nell'incendio delle Vallette, il 3 giugno di un anno fa.

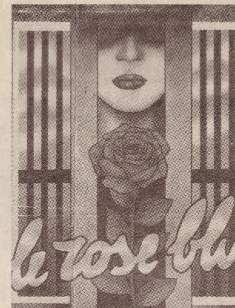
La realizzazione di *Le rose blu*, che esce oggi a Torino, si intreccia fortemente con la drammatica cronaca dell'incendio. La collaborazione tra le detenute e il gruppo *Camera Woman*, al quale le cineaste appartengono, cominciò nel 1988, quando alcune delle reclusi delle Nuove cercarono un contatto, chiedendo di fare un video. Il risultato fu una serie di impressionanti video-lettere, che sono il punto di partenza del film. Tra permessi, impacci burocratici, ricerca di finanziamenti (*Le rose blu* è prodotto dalla Kitchenfilm e dall'Irione Cinematografica che lo distribuisce) c'è voluto un anno di preparazione all'esterno. Ricorda Emanuela Piovano: «A marzo 1989 siamo entrate con la telecamera nel carcere delle Vallette, dove nel frattempo le detenute erano state trasferite dalle Nuove. Abbiamo cominciato i provini e gli incontri per fare tutte insieme la sceneggiatura. Siamo in tre a firmare il film, ma in realtà è un lavoro collettivo delle cinquanta donne che si sono messe in scena, raccontando non la loro storia privata bensì la loro vita nel carcere, il loro modo di affrontare il tempo, giorno per giorno, ora per ora. E in questo lavoro la persona più impetuosa e agguerrita era

Lidia. Lidia che animava il gruppo, Lidia che scriveva poesie, Lidia che un giorno volle a tutti i costi registrare il pezzo sulle rose blu, perché diceva che ne aveva urgenza e che io dovevo rispettare quell'urgenza».

Quel video è nel film, forte e bruciante memoria di Lidia: qualche giorno dopo la registrazione, scoppiò l'incendio. Ci fu un lungo momento di crisi, di dolore, di rabbia, di frustrazione, di impotenza, poi, dice la Piovano, «ci chiamarono le altre detenute, ci dissero: dobbiamo continuare adesso, dobbiamo fare il film per loro che sono morte». Naturalmente l'incendio provocò lo sconvolgimento della storia, che si sviluppa in piccole scene di vita quotidiana, con le reclusi che prendono il sole, chiacchierano, si cambiano, aprono i pacchi di casa, quasi in un gioco di facce, di sorrisi, di scatti, di parole, presenze straordinariamente forti. «Abbiamo voluto evitare ogni situazione scontata, eliminare ogni senso drammatico, anche perché oggi la punizione del carcere non appare violenta, punisce non più il corpo ma l'anima. Può sembrare un gioco delirante, ironico più che comico». Il filo che lega le scene è una rosa blu che un evanescente personaggio, *l'amica dei poeti*, interpretata quasi con magia da Laura Betti (e c'è Ninetto Davoli che fa il "superiore", presenze pasoliniane tutt'altro che casuali), porta nel carcere perché sia consegnata a Lidia. Lidia è in cella di isolamento e la rosa passa da una

detenuta all'altra, finché arriva davanti alla cella di Lidia. Proprio mentre esplose l'allarme per l'incendio e, in lontananza, il sinistro rumore degli elicotteri.

*Le rose blu* è stato proiettato l'altro giorno a Roma nell'Auletta dei Gruppi Parlamentari, una visione che Leda Colombini e Carole Tarantelli hanno voluto e seguito con grande interesse, perché il film è importante per il loro attuale impegno di apportare modifiche legislative «per rendere meno inutilmente dolorosa la condizione femminile nel carcere». Decise a conoscere la realtà attuale delle donne detenute, la Colombini e la Tarantelli hanno fatto preparare un questionario da distribuire in tutte le carceri d'Italia: le reclusi sono due-tremila, una minoranza rispetto a tutta la popolazione carceraria. Ed è difficile ascoltare la voce delle minoranze.



Qui accanto, il manifesto di "Le rose blu", il film diretto da Emanuela Piovano, Anna Gasco e Tiziana Pellerano